Più forte il PCI per una svolta politica

Iniziata con slancio in tutta Italia la campagna del tesseramento '73

Bufalini a Palermo: «Potenziare il PCI per la battaglia meridionalista» - Gli obbiettivi delle federazioni di Bologna e di Modena - Primi positivi risultati a Roma, Torino, Livorno, Bari e in tutta la Puglia

Ha avuto inizio ieri in tutto il Paese la campagna del tesseramento e proselitismo al PCI per il 1973. Il lavoro dei nostri militanti per fare più forte il partito è stato iniziato ovunque con slancio, sulla base dei grandi successi ottenuti negli ultimi mesi e soprattutto nella consapevolezza che accrescere la forza e il prestigio del PCI è indispensabile nel momento in cui si verificano oscuri ed aperti complotti fascisti e mentre l'esigenza di battere il governo Andreotti-Malagodi diventa ogni giorno più pressante per impedire al grande padronato e alla reazione di ricacciare indietro i lavoratori.

Nel quadro di questa grande campagna politica rivolta ad imporre una svolta profonda nella direzione politica del Paese si sono svolte già ieri centinaia di manifestazioni.

Il compagno Bufalini — concludendo i lavori di una riunione del comitato federale di PALERMO — ha affermato che, di fronte alla battaglia meridionalistica, compito primo dei militanti e dei dirigenti del nostro partito è quello del potenziamento del PCI, rafforzando ed approfondendo le scelte fatte ed adeguendole alle nuove esigenze ed alle nuove spinte di lotta per il rinnovamento che provengono dalle fabbriche, dalle campagne, dai quartieri, dalle scuole.

Il compagno Bufalini ha espresso un giudizio positivo sullo stato del partito a Palermo: il PCI è cresciuto ha consolidato la sua azione di massa anche attraverso le nuove iniziative di base delle sezioni. Occorre adesso andare oltre.

I risultati del tesseramento sono da migliorare ulteriormente, trovando nuovo spazio nei quartieri, nei paesi e nelle campagne: perché il tesseramento e il reclutamento — ha ricordato Bufalini — sono grandi fatti di democrazia, di educazione rivoluzionaria, di presenza combattiva in tutti i campi della realtà politica del Paese.

Quali i settori in cui impegnarsi maggiormente? L'autonomia regionale da difendere e rilanciare; l'agricoltura (con una battaglia, attualissima, per la legge sui fitti, ed ancora oltre per il rinnovamento e la fine dell'esodo, e lo sviluppo in tutto il settore, condizione indispensabile per la rinascita di tutto il Mezzogiorno); la scuola, la cultura, il movimento femminile, da far crescere anche nelle lotte contro il carovita, per il diritto allo studio, per le riforme e l'occupazione.

Le forze ci sono — ha ricordato Bufalini —, abbiamo nuovi giovani, ci siamo arricchiti con la confluenza dei compagni del PSIUP. Dobbiamo adesso utilizzarle per costruire quel partito di cui parlava Togliatti, combattivo, capace di colpire i nemici del popolo lavoratore, della democrazia, della rinascita del Mezzogiorno e della Sicilia; un partito, per fare questo, che abbia la capacità di avere una vita rigorosa al suo interno e, al tempo stesso, una grande apertura all'esterno, una grande capacità di sviluppare una politica unitaria.

Nel concludere l'attivo provinciale di partito Vincenzo Galetti, segretario della Federazione di BOLOGNA ha detto che la campagna di reclutamento e tesseramento 1973 dovrà consentire alla Federazione di Bologna di superare i 100.000 iscritti dei quali oltre 50.000 siano per Bologna città.

La FGCI può avvicinarsi al traguardo dei 5.000 iscritti. Per la sottoscrizione per il tesseramento e la stampa i comunisti bolognesi si propongono l'obiettivo delle seimila lire di media per compagno.

A ROMA i compagni hanno dato il via alle «giornate del tesseramento», registrando significativi risultati fin dalle prime ore della campagna per il proselitismo. Alla sezione Macao-statali sono 102 i compagni ritesserati mentre alla sezione Cavalleggeri sono già state consegnate 100 tessere del '73, 70 alla sezione di Nuova Ostia e 45 alla Laurentina. A Palombara i compagni hanno già ritesserato 65 dei 133 iscritti del '72 e hanno reclutato 10 nuovi compagni.

La prima giornata del tesseramento si è chiusa a TORINO con un risultato estremamente positivo sia in termine assoluto che rispetto alla stessa data dello scorso anno. La Federazione di Torino del PCI si presenta al 29 ottobre '72 con 4882 iscritti in città pari al 30,2 per cento, con 841 donne e 349 reclutati. In provincia i risultati sono stati i seguenti: 3661 iscritti pari al 20 per cento, con 223 reclutati.

Il totale quindi della Federazione di Torino è di 8543 iscritti, pari al 24,8 per cento con 576 reclutati.

Le dieci giornate di impegno straordinario per il tesseramento ed il proselitismo al PCI e alla FGCI si sono aperte ieri a MODENA con un'ampia mobilitazione di migliaia di compagni. Al centro di questo grande impegno politico figurano gli obiettivi di cinquemila nuove adesioni al PCI e duemila alla FGCI.

Gli iscritti nel '72 erano 74.168 (2027 in più dell'anno scorso), i reclutati 4031 (1113 in più dell'anno scorso). Nella sezione di fabbrica ITM di Castelvetro sono stati già ritesserati 131 compagni (pari al 90 per cento degli iscritti dello scorso anno) con 12 reclutati. Alla sezione di fabbrica Goldoni di Carpi è già stato superato il 100 per cento con 49 iscritti e 5 reclutati.

Dai dati pervenuti a Livorno dopo la prima giornata di tesseramento e reclutamento risulta che oltre millecinquecento comunisti livornesi, tra cui numerosi sono i reclutati, hanno già ritirato la tessera del PCI per il 1973.

LIVORNO ha chiuso il tesseramento del 1972 con novecentoventidue iscritti in più; gli iscritti al Partito sono infatti 29483 di cui 8131 donne e 1398 reclutati; per la FGCI sono stati tesserati 1300 giovani, cinquecento in più rispetto all'anno scorso. Da sottolineare che per la prima volta è stata superata la quota dei ventinovemila iscritti.

Mobilitazione senza precedenti, anche se ostacolata un po' ovunque dal maltempo, di tutto il partito, nelle cinque province pugliesi, per la campagna di tesseramento e di proselitismo.

Già l'altra sera a BARI, nella riunione dell'attivo provinciale, i compagni annunciavano che settecento tessere erano già state distribuite nei giorni precedenti.

A FOGGIA, a TARANTO, a LECCE, oggi i membri del comitato federale e della commissione federale di controllo si sono portati nelle sezioni ove, insieme agli attivisti, hanno svolto il lavoro di tesseramento casa per casa.

A Castrignano dei Greci 150 compagni hanno già rinnovato la tessera.

Da BRINDISI si hanno i primi risultati: 60 tessere sono state distribuite a Carovigno, 50 a Cisternino, 100 alla sezione Togliatti del capoluogo, 100 a Ostuni.

Il lavoro di tesseramento e reclutamento è stato svolto oggi anche nel corso delle feste de «l'Unità» che si sono tenute a Francavilla, a Carovigno, Mesagne e Oria.

Naufragata la provocazione fascista nonostante la copertura poliziesca

Hanno presidiato a migliaia le strade del Veneto nel nome della Resistenza

Sulla piazza di Vittorio Veneto hanno parlato alla folla il sindaco dc Toffoli, l'on. Bottonelli, sindaco di Marzabotto, e Benvenuto a nome delle tre Confederazioni sindacali - Interpellanza per l'aggressione poliziesca al compagno on. Bortot

Un aspetto della grande manifestazione unitaria antifascista di Vittorio Veneto.

DALLA PRIMA

sere toccate dall'infame esibizione fascista. Ma lavoratori, giovani, partigiani, si sono mossi da tutto il Veneto e da tutto il Friuli. Sono giunti con bandiere rosse, tricolori, cartelli, striscioni. Ribadiscono in tanti modi diversi, con frasi, parole d'ordine, espressioni le più varie, un unico concetto: «No al fascismo, in nessun caso, in nessun modo, sotto nessuna forma.

In piazza del Popolo, a Vittorio Veneto, davanti al municipio della città, circa diecimila persone, sotto una pioggia fitta, hanno salutato il successo della manifestazione come motivo di rafforzamento dell'impegno della lotta unitaria e antifascista.

Accanto ai lavoratori e ai giovani e ad alcuni gruppi di soldati, molti uomini politici fra cui il compagno Rino Serri, segretario regionale veneto del PCI e membro della direzione nazionale del nostro Partito, i segretari delle federazioni comuniste del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, numerosi parlamentari, dirigenti sindacali, consiglieri regionali. Con i gonfaloni delle rispettive città erano inoltre presenti i sindaci di Muggia, Fogliano, Redipuglia, Udine, Codroipo, Aquileia, Terzo di Aquileia, Ronchi dei Legionari, San Dorligo.

Il significato di questa grande mobilitazione veniva espresso in un breve intervento del sindaco democristiano di Vittorio Veneto, prof. Aldo Toffoli e quindi del compagno Giovanni Bottonelli, sindaco della città martire di Marzabotto, in rappresentanza dell'ANPI, il quale in un appassionato discorso, auspicava che l'impegno unitario raggiunto sul tema dell'antifascismo venga esteso agli altri temi drammatici della vita del nostro Paese.

A nome delle tre confederazioni CGIL, CISL e UIL parlava Giorgio Benvenuto, segretario nazionale della Federazione dei lavoratori metalmeccanici. Ricordando le più tristi imprese del terrorismo fascista, dalle bombe del '69 a quelle contro i lavoratori che si recavano alla manifestazione di Reggio, Benvenuto rilevava l'esigenza di un disegno articolato e complesso contro il popolo italiano per instaurare una dittatura nel nostro Paese. Da ciò nasce la esigenza che la mobilitazione unitaria colpisca duramente i teppisti, coloro che li pagano, sviluppando un'azione che conquisti le riforme, che migliori le condizioni di vita dei lavoratori, che garantisca quel progresso civile, sociale ed economico che è già di per sè garanzia di eliminazione del fascismo.

Mentre si svolgeva questa significativa cerimonia, veniva segnalato, da Nervesa della Battaglia, il tentativo di un gruppetto di scagnozzi fascisti (ne sono stati contati 17) di dare vita ugualmente alla loro «marcia», ormai irrealizzabile. Poco dopo le 13, infatti, il losco manipolo, su sette automobili (quindi niente camion, nè tende, nè cucine da campo) si muoveva verso Ponte della Priula, presidiato da cittadini e lavoratori. Di quei figuri, ampiamente noti come picchiatori aderenti alle squadracce fasciste, nessuno, naturalmente, che abbia a che fare con le forze armate, nonostante la proclamata «amicizia». Il tentativo non avrebbe avuto seguito se ad esso non fosse venuto in aiuto la protezione di ingenti forze di polizia (più di mille fra carabinieri e poliziotti) che non esitavano a scortarli, caricando gli antifascisti.

La macchina del compagno on. Bortot veniva addirittura bloccata dalla polizia mentre si dirigeva sul posto degli incidenti e i poliziotti pretendevano di perquisirla senza alcun mandato. Il deputato comunista si opponeva, e mentre si qualificava, sporgendosi dal finestrino, veniva colpito alla testa da una manganellata. I parlamentari comunisti del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia inoltravano immediatamente una interpellanza al governo, stigmatizzando l'accaduto e denunciando il comportamento del questore di Treviso che, per «proteggere» 17 fascisti, mobilitava più di mille agenti.

Migliaia di antifascisti decidevano di rimanere a presidiare a Vittorio Veneto il monumento alla Resistenza, ma fino a tarda notte i fascisti non hanno osato farsi vedere. La vigilanza e la mobilitazione rimarranno in piedi anche nei prossimi giorni nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia.

Ragusa: l'assassinio del corrispondente dell'«Unità» e dell'«Ora»

L'omicida ha scaricato su Spampinato i colpi di due delle sue rivoltelle

Un delitto lungamente premeditato - Chi ha reso «intoccabile» il figlio del magistrato? - Girava armato di quattro pistole - La strana storia di un alibi - Tutte le indagini sono passate alla Procura della Repubblica di Catania

Una folla commossa e indignata insieme ha reso omaggio al compagno Spampinato. Nella foto: il saluto del compagno Onorio Dolcetti a nome dell'Unità.

DALL'INVIATO

RAGUSA, 29 ottobre

Il risultato dell'autopsia della salma di Giovanni Spampinato, effettuata nella tarda mattinata dopo i solenni funerali, ha confermato un raggelante sospetto maturato ieri sera tra gli inquirenti. Roberto Campria, non ha sparato solo con la pistola Hermes-Luger cal. 7,65 ritrovata dentro l'utilitaria del nostro campagno per lui trasformatasi in una trappola mortale. L'assassino ha usato anche la rivoltella che aveva consegnato alle guardie del carcere costituendosi qualche istante dopo il barbaro delitto. E' una Smith e Wesson cal. 38, un'altra delle molte armi di cui il figlio dell'alto magistrato s'imbottiva senza averne neppure la licenza.

Se fornisce una nuova e impressionante misura della ferocia con cui Giovanni è stato ucciso, il risultato della perizia documenta soprattutto della mediata cura con cui l'esecuzione è stata preparata e messa in atto. Altro che colpo di testa, quindi. Ci si trova di fronte ad un disegno calcolato, studiato anche per fronteggiare l'imprevisto. Un disegno che era stato abbozzato almeno nell'aprile scorso quando, assolto Spampinato dall'accusa di aver diffamato Roberto Campria, costui gli aveva fatto arrivare «delle minacce senz'altro tendenti a farlo desistere dalla sua attività», come ha ora rivelato il difensore del nostro compagno in quella causa, il compagno on. Riela.

Che cosa può aver dunque alimentato questo disegno? Quale è stato l'elemento scatenante di una fredda determinazione di uccidere? Già poco credibile, ma utile per scaricarsi di dosso l'aggravante della premeditazione (che infatti non gli è stata ancora contestata, e si tratta di cosa grave e inspiegata), la tesi subito accampata dall'assassinio di aver agito in una esplosione — tardiva — di collera per la campagna di stampa condotta nei mesi passati nei suoi confronti come sospetto autore del delitto Tumino, crolla oggi di fronte all'entità di inquietanti indiscrezioni trapelate in vario modo e da varie fonti, anche attraverso la più fitta cortina di riserbo stesa sull'inchiesta dal procuratore generale di Catania, Spataro, che ha avocato a se tutte le indagini.

Sembrerebbe cioè che le cose si fossero messe di nuovo male per il Campria che già una volta era fortunosamente riuscito a cavarsi indenne dall'inchiesta sull'assassinio dell'ingegner Tumino. Secondo una attendibile informazione, il giudice istruttore incaricato di questa inchiesta aveva infatti deciso di rimettere mano al dossier convocando alcuni testimoni. La citazione era per mercoledì scorso. E' scontato che il figlio del presidente del tribunale lo abbia saputo.

Fatto sta che Campria torna proprio l'indomani alla carica con Giovanni Spampinato, perseguitandolo con le sue esasperanti richieste di appuntamenti, ed ottenendo infine di vederlo, quel fatale venerdì sera. La riapertura delle indagini, l'inevitabile ritorno all'uomo-chiave (cioè al rampollo del magistrato), la conferma perciò del fondamento dei sospetti che su di lui nutriva da otto mesi il nostro corrispondente: ecco dunque le vere paure di Roberto Campria, ecco tradirlo non l'esasperazione ma il sentirsi forse davvero perduto, per la prima volta.

Perchè il punto vero dell'inchiesta, ma anche il punto su cui i più sorvolano in questo momento, compresa una parte degli inquirenti, è quello di accertare come sia stato possibile che Roberto Campria si fosse salvato prima, o quanto meno abbia potuto assumere e conservare fino a ieri nell'inchiesta Tumino, l'ibrido ruolo di un'anguilla, alimentando ora l'atroce sospetto che Giovanni sia stato ucciso proprio perchè non era stato acciuffato l'assassino di Tumino, nè si era voluto cercare un movente ad esempio nei traffici (solo di reperti d'arte?) a cui erano associati Campria e Tumino.

Cercare di chiarire questo punto significa esigere in primo luogo una spiegazione sulla condizione giudiziaria del Campria nell'inchiesta sul primo delitto. Semplice testimone? Non è certamente vero, perchè l'ex fidanzata — il fidanzamento fu rotto proprio dopo i primi sospetti — e il padre di questa, avvocato Cavaliere, hanno rivelato oggi di essere stati chiamati a confermare, lei appena la settimana scorsa addirittura, *l'alibi* («ma che alibi è? Dice Cavaliere — se non si sa a che ora fu ucciso Tumino? E poi ci sono altre circostanze che gettano altre ombre sul comportamento di Campria...») fornito dal figlio del magistrato. Allora costui era formalmente indiziato di reato? Mai e poi mai, s'ostinano a ripetere i dirigenti della magistratura ragusana negando l'evidenza, la sostanza dei fatti, ed accollandosi così ancor più gravi, scoperte responsabilità circa l'inaccettabile trattamento di favore riservato al figlio del presidente anche in ordine al disinvolto uso delle armi di cui in questura sapevano era ben fornito.

Quindi un primo punto fermo in realtà c'è, ed è la protezione accordata a Roberto Campria oltre ogni tollerabile limite, persino oltre quello del prudenziale trasferimento dell'inchiesta ad altro distretto, che infatti non viene neanche accennato in via cautelativa, e in linea del resto con l'atteggiamento di Campria padre che non solo non si mette da canto ma che, se fosse per lui, assisterebbe anche agli interrogatori del figlio.

D'altra parte, questa protezione non costituisce altro che la tessera più preziosa del monocorde mosaico sulle *fortune* d'uno sciagurato che neanche con cotanto padre riesce ad assicurarsi il «lustro» d'obbligo d'una laurea o almeno d'una licenza liceale; ma che grazie a lui si procura un classico posto di sottogoverno (lui, geometra, s'imbosca in un «Centro di igiene mentale» della provincia, e poi non ci va altro che per prendersi lo stipendio), e si può passare tutte le soddisfazioni del golden-boy arrogante, intrigante, sempre intoccabile.

Ma sono stati proprio il coraggio di un giornalista comunista, e la sua tenacia sino alla morte, a far scoppiare questo scandalo. Molto difficile, ora, tamponarlo.

Giorgio Frasca Polara

Si sono svolti ieri mattina con la partecipazione di una folla immensa

Ragusa: commossi funerali del compagno assassinato

DALL'INVIATO

RAGUSA, 29 ottobre

Una folla immensa, commossa e indignata, ha dato questa mattina l'addio alle spoglie del nostro giovane compagno Giovanni Spampinato, il valoroso corrispondente de *l'Unità* e dell'*Ora* ucciso con feroce premeditazione da Roberto Campria, figlio del presidente del tribunale di Ragusa, perchè stava tentando di far luce su un delitto nel quale era implicato lo stesso rampollo del magistrato: l'omicidio, avvenuto otto mesi fa in circostanze misteriose, di un dirigente missino e trafficante d'arte.

Non è stata, quella di stamane, una semplice manifestazione di solidarietà con la vittima e con quanti, per la sua perdita, sono stati così duramente e gravemente colpiti. E' stato un atto d'accusa. E' stata, in particolare la espressione di un impegno a far luce sulla fitta trama di intrighi di potere che fa da sfondo all'infame esecuzione

Questo è lo spirito che ha mosso i tanti e tanti che tra centinaia di corone seguivano la bara portata a spalle da compagni e amici attraverso Ragusa (c'erano, tra gli altri, i giovani socialisti e quelli delle ACLI, il Movimento studentesco, i sindaci e gli amministratori dei Comuni rossi del ragusano, il compagno Giacalone per il comitato esecutivo regionale del partito, gli esponenti di quell'impegnato mondo cattolico del dissenso dalle cui file proveniva Giovanni, e ancora parlamentari nazionali e regionali, delegazioni di altre province); questo è anche lo spirito che ha sostanziato i commossi saluti allo scomparso pronunciati dai redattori-capo dell'*Unità*, Onorio Dolcetti e dell'*Ora*, Etrio Fidora; da Massimo Caporlingua a nome dell'Associazione siciliana della stampa di cui è il vice presidente. E questo del resto ha ribadito con grande forza — mentre tutti si stringevano attorno al capo partigiano Giuseppe Spampinato, alla sua compagna Giorgia, ai fratelli minori di Giovanni, Alberto e Salvatore, e alla sua tenera fidanzata Emanuela Biazzo — il segretario della Federazione comunista ragusana, Giovanni Rossino, quando ha sottolineato come e quanto anche questa tragedia, maturata in un clima di continue e scandalose prevaricazioni di cui si fanno artefici anche forze potenti di uno dei settori più delicati dell'apparato dello Stato, metta a nudo l'esigenza di dare un volto nuovo alla giustizia, perchè essa possa davvero essere al servizio del popolo.

«Altissimo è infatti — aveva detto poco prima il compagno Dolcetti recando la testimonianza del profondo cordoglio della direzione e di tutti i compagni del nostro giornale — il prezzo del coraggio e della verità; e particolarmente duro è in questa terra dove le contraddizioni, le disuguaglianze, i conflitti sociali sono così aspri e profondi». Ben consapevole ne era il nostro Spampinato, ha ricordato Dolcetti. E ciò sia per la salda tradizione familiare di cui era espressione: sia per il rigore con cui sapeva essere un giornalista comunista, un corrispondente modello che non si ferma all'apparenza di un fatto, ma va alla radice delle cose, ciò che richiede cultura e costa fatica, comporta coraggio e abnegazione, implica anche rischi. «Tanto che oggi siamo qui a piangerlo sapendo di onorare la memoria di un compagno di un giornalista dell'*Unità* caduto nell'adempimento dei doveri di un vero militante comunista che della causa della verità e della giustizia fa la sua bandiera».

Aveva aggiunto il rappresentante del nostro giornale che, proprio per questo, ora i comunisti hanno la forza, oltre che il diritto, non solo di manifestare la più profonda esecrazione per il barbaro delitto di cui chiedono l'immediata e giusta punizione, ma anche di reclamare il rigoroso accertamento di tutti i fatti sui quali il compagno Spampinato indagava e sulla cui strada è stato ucciso.

«E ancora proprio per questo — aveva concluso Dolcetti —, noi comunisti possiamo testimoniare, con il sangue di un compagno, quanto sia dura e drammatica ma anche esaltante la battaglia per la verità e per l'onestà che il partito e il suo giornale continueranno fino in fondo, qui e altrove, facendo del sacrificio di Giovanni Spampinato un nuovo stimolo, un nuovo impegno per andare avanti con il coraggio, la fermezza politica e la dedizione di cui il nostro giornalista ha dato così luminoso e costante esempio, fino alla morte».

g. f. p.

Crotone: caccia all'uomo dopo un comizio

Grave aggressione poliziesca ad un raduno antifascista

CROTONE, 29 ottobre

Violente cariche della polizia contro una pacifica manifestazione antifascista. Ieri sera alle ore 19,30, come annunciato precedentemente, si è tenuta in piazza municipio la manifestazione antifascista indetta dalla Giunta popolare di sinistra, da PCI, PSI, PRI e PSDI e dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL E UIL per protestare contro la provocatoria venuta del massacratore Almirante e contro il raduno dei fascisti locali.

Almirante al quale era stata interdetta la piazza principale e aveva dovuto riparare, per tenere il suo comizio, in una piazza secondaria, ha parlato nel completo isolamento della città e protetto da diversi reparti di carabinieri e celerini fatti affluire per l'occasione anche da Catanzaro

La mobilitazione popolare ordinata e democratica esprimeva i sentimenti di tutta la città che si sentiva offesa nei suoi ideali per la venuta di una così squallida figura, entrata in città di nascosto e per vie secondarie ed andata via di corsa, come un fuggiasco, al termine di un affrettato comizio. La grande politicizzazione ed educazione democratica dei comunisti e dei cittadini crotonesi ha fatto di tutto per non dare l'occasione di intervento ai celerini che con grande sdegno dei lavoratori, delle donne, dei giovani, hanno caricato selvaggiamente dopo più di mezz'ora dal termine dei comizi, compagni e cittadini inermi che ormai si apprestavano a rientrare alle loro case.

Centinaia di candelotti lacrimogeni venivano sparati nel centro della città, che rendevano immediatamente satura l'aria anche nei quartieri lontani dal centro.

Alcuni candelotti sparati in aria entravano in casa di cittadini provocando inizi di incendio, e ferivano diversi lavoratori tra i quali il geometra del Comune Gaetano Puma, che aveva preso parte alla manifestazione democratica e che sostava ancora in piazza Municipio.

Nel carosello delle cariche poliziesche venivano picchiati selvaggiamente giovani e lavoratori; alcuni giovani sono stati trascinati di peso fuori da case private e da locali pubblici per essere manganellati da più celerini in mezzo alla strada e lasciati feriti sull'asfalto. Numerose persone sono ricorse alle cure dei sanitari.

La Federazione del PCI ha diramato stamane il seguente comunicato: «La manifestazione unitaria antifascista, ha mostrato con forza i sentimenti democratici e la maturità politica dei nostri cittadini. Almirante, costretto ad una breve apparizione di fronte ad uno sparuto gruppo di suoi seguaci, e sotto l'ala protettiva di un nugolo di agenti, ha fatto prima ad uscire che ad entrare nella nostra città. Crotone popolare ha isolato i fascisti e respinto la grave provocazione che gli stessi avevano tentato all'indomani della grandiosa manifestazione di Reggio Calabria, che aveva visto sessantamila lavoratori del nord e del sud chiedere a gran voce una azione decisa e immediata, per il riscatto del Mezzogiorno.

«Fino al suo termine la manifestazione unitaria in piazza Municipio si è svolta senza turbamenti e i cittadini presenti si sono rivelati la migliore tutela dello ordine e della legalità repubblicana.

«Restando a lungo e ingiustificatamente dopo il termine del comizio popolare, la polizia sembrava voler dare esca, in base ad un piano preordinato, all'avventurismo di qualche elemento cosiddetto di estrema sinistra. E subito dopo, puntuali, sono giunte le cariche indiscriminate, i lanci di granate lacrimogene e i pestaggi spietati. I funzionari della questura hanno inteso avallare con il loro comportamento provocatorio e fazioso il rilancio della teoria degli opposti estremismi, cara alla Democrazia Cristiana e ad esponenti del governo di centro-destra, nel momento in cui questa tesi aveva trovato una ultima e chiara smentita a Reggio Calabria, dove gli attentati al tritolo di marca fascista confermano l'esistenza di una "trama nera" su scala regionale e nazionale».

Misterioso suicidio a Susa

SUSA (Torino), 29 ottobre

Pietro Pellissero di 45 anni, agricoltore, abitante nella frazione Colombero di Meana di Susa, a circa 60 chilometri da Torino, è stato trovato morto con un grosso coltello da cucina nel cuore.

Da alcuni giorni i parenti di Pietro Pellissero non avevano più notizie di lui e ieri, allarmati, hanno avvertito i carabinieri i quali si sono recati all'abitazione dell'uomo ma non sono potuti entrare perchè la porta era chiusa. I carabinieri hanno però guardato nell'interno da una finestra e a terra, in una pozza di sangue, hanno visto l'agricoltore.

I carabinieri allora hanno sfondato la porta e sono entrati. In un primo tempo l'ipotesi più probabile è sembrata quella dell'omicidio, ma il fatto che la porta fosse chiusa dall'interno e che la chiave fosse nella serratura, ha indotto in seguito a pensare che ci si trovasse piuttosto di fronte ad un suicidio.

Aggressioni fasciste a Roma

ROMA, 29 ottobre

Tre giovani che ieri sera avevano partecipato alla manifestazione per la scarcerazione di Valpreda indetta da alcuni gruppi della cosiddetta sinistra extraparlamentare, sono stati aggrediti e picchiati, mentre tornavano a casa da fascisti armati di bastoni e spranghe di ferro. Le aggressioni sono avvenute in luoghi diversi: Pier Paolo Pozzi di 19 anni è stato aggredito in via Montebello e ne avrà per 15 giorni; Giuseppe Biancucci, di 23 anni, in via Parigi, guarirà in 8 giorni; Sebastiano Messina, in via Goito, ne avrà per 5 giorni. Gli aggressori sono riusciti a far perdere le loro tracce nonostante l'imponente schieramento di polizia disposto per la manifestazione. Ciò testimonia ancora una volta dell'inammissibile tolleranza di cui godono a Roma le squadre di fascisti resesi responsabili, nell'ultima settimana di una gravissima serie di aggressioni

SIATE PREVIDENTI

Garantite la vostra tranquillità e quella dei vostri congiunti con una POLIZZA ADEGUABILE AL COSTO DELLA VITA.

CHE COSA È LA POLIZZA CON LA CLAUSOLA DELL'ADEGUAMENTO? È un'assicurazione nell'assicurazione, una super-assicurazione, uno stabilizzatore per neutralizzare l'effetto dell'inflazione.

RIVOLGETEVI CON FIDUCIA all' INA

Agenzia Generale di Reggio Emilia: Via Emilia Santo Stefano, 5